



AMBIENTE

2000-2020

Natura silenziosa, quei diritti violati tra fuoristrada e musica in quota

Il rispetto per gli animali fa parte di una nuova sensibilità
In regione c'è qualità ambientale, ma non ci si deve adagiare

SEGUE DALLA PRIMA

Nepppure su quelli del decennale del riconoscimento Unesco delle Dolomiti. Per quanto sgargiante, nessuna festosa coccarda può infatti coprire le inadempienze, le elusioni, le strumentalizzazioni, le latitanze che infittiscono il cahier de doléances stilato per l'occasione. E sarebbe qualunquista liquidare il vivacissimo dibattito che si è aperto sul territorio come l'ennesima dimostrazione della propensione tutta italiana a guastare le feste.

Lassù dove osano le aquile

Semmai è la dimostrazione che anche lassù dove osano le aquile si è capito che è giunto il momento di sedersi e discutere, di confrontare modelli di sviluppo, di sperimentare logiche di valorizzazione alternative, di aprirsi a chi parla, non solo linguisticamente, varietà diverse dalla nostra. Perché il vero riconoscimento non è quello che va alle montagne, che, poverette, continuano fragorosamente a crollare da millenni, autoscolpendosi nella loro bella dolomia giallo-grigia. Il riconoscimento più importante è quello delle popolazioni che vivono ai loro piedi e che spesso hanno saputo investire con prudente lungimiranza, qualche altra volta un po' meno, i talenti che hanno ricevuto in dono da Madre Natura.

In effetti negli ultimi decenni il tappeto



1



2



3

Le immagini

1 Istantanea del crollo delle Dolomiti. La fragilità delle montagne viene certificata nell'ottobre 2007 quando un grosso costone di roccia si stacca dalla Cima Una (2.598 metri), in val Fiscalina.

2 Nel frattempo avanza un'altra emergenza: quella del ritiro dei ghiacciai. Per fronteggiare questo fenomeno, in Presena, nel 2008, procedono a mettere un telo «salva ghiacciai» grande 70.000 metri quadrati

3 L'orso M49, soprannominato dal ministro Costa Papillon, è fuggito dal Casteller a fine estate

4 La distruzione della tempesta Vaia al lago di Carezza

5 Il raduno delle jeep sotto le Pale di San Martino

Cambiamento climatico

Il crollo in val Fiscalina e l'agonia dei ghiacciai

La fragilità delle Dolomiti viene improvvisamente testimoniata — con immagini che fanno il giro del mondo — nell'ottobre del 2007 quando un grosso costone di roccia si stacca dalla Cima Una (2.598 metri) in val Fiscalina, nei pressi di Sesto Pusteria. La gigantesca frana che ne consegue sprigiona una nube di polvere che spaventa i turisti. «Sembrava l'11 settembre» il primo commento di alcuni escursionisti. La millenaria erosione delle montagne è un fenomeno fisiologico, ma il ruolo del clima — come spiega l'esperto Luca Mercalli — può essere determinante nell'innescare o accelerare tali situazioni, soprattutto a quelle quote dove la roccia convive con neve e ghiaccio. Nel frattempo le misurazioni scientifiche registrano l'inesorabile arretramento dei ghiacciai alpini e la progressiva scomparsa del permafrost dalle quote inferiori sui versanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FATTI I passaggi cruciali del primo ventennio

Progetto Life Ursus

Il ritorno di orsi e lupi, la fuga di Papillon M49

Nei primi anni Duemila entra nel vivo, con la liberazione dei primi due esemplari (Masun e Kirka), il progetto Life Ursus. Tra il 2000 e il 2002 vengono liberati altri 8 individui, per un totale di 10 complessivi. Tutti gli orsi rilasciati avevano radiocollare e marche auricolari trasmettenti per monitorare i loro spostamenti. Il progetto Life Ursus si concluse nel 2004. Il nucleo di orsi nell'Adamello Brenta è oggi stimato in circa 50 esemplari. Ma il rapporto tra orsi e persone (oggi in Trentino Alto Adige ha fatto la sua apparizione anche il lupo) non è mai stato facile. Ci sono state aggressioni che hanno surriscaldato gli animi a tal punto da portare i governi di Trento e Bolzano a chiedere pieni poteri per eliminare gli orsi più problematici. L'emblema di questa caccia al plantigrado si è materializzata nell'inseguimento di M49, fuggito dalla residenza di Casteller (Trento) subito dopo essere stato catturato. M49 è ancora libero per la gioia degli ambientalisti.

Salvate le Dolomiti Negli ultimi decenni il tappeto dolomitico ha rischiato di infittirsi di problemi. La colpa è sempre la stessa: una frequentazione di massa dei monti

Invasione dei passi Affollati soprattutto nelle domeniche di luglio e agosto come arterie cittadine rappresentano solo la punta dell'iceberg di un fenomeno preoccupante

dolomitico ha rischiato di infittirsi di fin troppi problemi e incriminata è sempre lei, la frequentazione di massa delle montagne. Il problema è quello tratteggiato qualche mese fa da un ex-amministratore veneto e scrittore, Luciano Cecchin: «La democrazia si basa sul rispetto delle istanze dei cittadini, anche quando non sarebbero, da un punto di vista culturale ed ambientale, propriamente rispettabili».

Le malefatte dell'umanità

Che fare se il popolo sovrano vuole scorrazzare in quota con i fuoristrada, rombando allegramente e devastando strade forestali e prati? O se pretende di andare fin lassù, sul cucuzzolo della montagna, per celebrare con fragorosa amplificazione l'ennesimo rito nazionale-popolare del concerto con il cantautore di turno? Il bene alla gente bisogna farlo per forza, tuonava la Donna Prassede manzoniana, ma, si sa, quelli erano altri tempi. In tempi invece di dirittismo, l'unico che sembra non avere diritti è l'ambiente, che non parla. O, per meglio dire, parla un linguaggio, che quando si fa sentire, per quanto poco articolato, è inquietante. Come è accaduto con la tempesta Vaia. Se un battito d'ali di farfalla produce un ciclone a migliaia di chilometri di distanza, immaginiamoci cosa possono fare le malefatte di quella parte consistente e influente dell'umanità, che non sembra associare la parola responsabilità al

proprio transito sul nostro sciagurato pianeta. Violenti venti di scirocco che hanno sradicato milioni di alberi, piogge monsoniche, colate di fango e detriti fra le case sono stati l'ennesima riprova che la globalizzazione non è una categoria dello spirito, anche e forse soprattutto climaticamente parlando. Insomma, quello che succede da noi è solo in parte colpa di quello che facciamo noi. Basta un giro per i ghiacciai, non solo delle Alpi Orientali, per verificare gli effetti del riscaldamento, che, essendo appunto, globale, colpisce allo stesso titolo le calotte polari.

Viviamo tra due minacce: da una parte la macro-irresponsabilità di governi e multinazionali, destinata a produrre drammatiche ricadute anche sui territori meglio gestiti, dall'altra i micro-assalti al paesaggio sferrati a livello locale da geometri cementificatori, disinvolti impiantisti o allevatori entusiasti di sperimentare sempre nuove forme di viabilità forestale. O magari perpetrati sull'onda

dell'«eventismo», diffusa forma patologica, che, in nome dell'intrattenimento, non esocogita niente di meglio che fare cose di per sé giuste nei posti sbagliati. Beninteso tutti hanno il diritto di godersi la montagna, ma, verrebbe di suggerire, iuxta propria principia, in modo non invasivo, salvaguardandone le peculiarità, rispettando tutti i fruitori. Se nel deserto importiamo le folle, quello non sarà più il deserto. E cosa succede in montagna quando silenzio, ambiente, solitudine, wilderness sono sopraffatti da pneumatici e decibel, asfalti e cavi di acciaio?

Le marmitte urlanti lungo le strade

E con questo veniamo al vero nodo della questione, la frequentazione di massa delle montagne. Finiti per sempre, non si dice i tempi dei pionieri inglesi e austro-tedeschi, che si mettevano in tasca una prima dolomitica alla settimana, ma anche quelli eroici del sesto grado, dominati, da Lammer a Rudatis,

dai cascami eroicizzanti del pensiero di Nietzsche, oggi sulle Dolomiti si riversano le folle: vocianti, impreparate, gaudenti, ma soprattutto numerosissime.

Un laboratorio esemplare, perché monitorato e ormai un classico caso di studio, sono i passi dolomiti, affollati nelle domeniche di luglio e agosto come arterie metropolitane nelle rush hours e, grazie alle prodezze dei centauri, più rumorosi di circuiti di moto GP. Tra Sella e Gardena sono le marmitte urlanti e non il sibilo del vento tra le crode la colonna sonora che accompagna chi, purtroppo facendo la coda alle soste, arrampica sulle Torri di Sella e sulle lavagne del Piz Ciavazes. I passi trafficati però sono solo la punta dell'iceberg del fenomeno della frequentazione di massa, che dovrà essere affrontato e, possibilmente risolto, non con l'aristocraticismo escludente, né con l'apologetica populista, ma pianificando e gestendo con la logica dei grandi numeri quella che è ormai una clamorosa emergenza ambientale.

Oggi soprattutto da queste parti si è fatta strada per fortuna l'idea che un territorio ben conservato è la migliore polizza per la vita dei nostri figli. Tra Trentino e Alto Adige le buone pratiche per fortuna si sprecano e in tal senso la zona dolomitica fa scuola non solo in Italia. E domani? Credo che l'environmental debate abbia messo sufficientemente in luce i rischi che corre l'ecologia antropocentrica: conserviamo l'ambiente affinché l'uomo possa fruirne. L'obiettivo dovrebbe essere quello di spogliare finalmente i panni dei conquistatori e degli sfruttatori, per indossare quelli più discreti dei semplici cittadini di una comunità, che dagli uomini si estenda alle acque, al suolo, alle piante, agli animali, alle montagne. La natura non deve servire ad altri scopi, ce lo insegnava già un secolo fa il forestale e profeta dell'ecologia Aldo Leopold, l'«Isaia americano», come è stato definito. Deve invece avere uno scopo in sé, deve essere rispettata per il fatto stesso di esistere.

Marmolada, persona giuridica

Nel 2017 il parlamento della Nuova Zelanda decise di attribuire al fiume Whanganui e ai suoi affluenti, sacri al popolo dei Maori, lo status di persone giuridiche. Analoghi provvedimenti sono stati poi varati in India, in Colombia, in America per il lago Erie, nel Bangladesh. Si tratta di precedenti importanti per il pianeta, in quanto riconoscono un nuovo principio del diritto ambientale, consentendo agli abitanti di un territorio di rivolgersi a un tribunale per difendere elementi del paesaggio minacciati dagli interessi umani.

Da noi questa idea della rappresentabilità davanti alla legge dei diritti della natura non mi pare ancora accolta dalla cultura giuridica, ma fra gli auguri che possiamo rivolgere a queste terre che amiamo non ultimo sarebbe il sogno del giorno in cui la Marmolada venisse riconosciuta come una persona giuridica. Allora le popolazioni delle vallate ai suoi piedi, da Arabba, a Rocca Pietore, a Canazei, potrebbero fare finalmente sentire la loro voce per difendere la Regina delle Dolomiti e quello che resta del suo ghiacciaio.

Franco Brevini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un territorio ben conservato è la migliore polizza per la vita dei nostri figli. Tra Trentino e Alto Adige le buone pratiche oggi si sprecano, ma è il domani che preoccupa



Mobilità

Sui passi dolomiti otto anni di monitoraggio

Durerà otto anni il sistema di monitoraggio del traffico sui passi dolomiti del Sella, Pordoi, Gardena e Campolongo. Decisione presa dopo l'esperimento, poco convincente, della chiusura estiva varata nel 2018. Le 24 telecamere fisse rimarranno accese fino al 2027. Una misura importante in un'ottica di salvaguardia ambientale, ma anche economica, per pianificare una serie di misure di breve e medio-lungo periodo relativamente al traffico veicolare nell'area dolomitica. Le misure legate al traffico sono diverse e contenute in una delibera approvata dalla giunta provinciale nell'agosto scorso. Che parte da una considerazione non banale: «Secondo l'analisi dell'Eurac del 2017 — si legge — il giudizio dei turisti stranieri rispetto a traffico, affollamento e rumore nell'area dei passi dolomiti è negativo per oltre il 50% degli stessi». È importante, dunque, pianificare una serie di misure di breve e medio-lungo periodo relativamente al traffico veicolare.

Trentino Alto Adige in ginocchio

Vaia, notti di tempesta Oltre 400 milioni di danni

I giorni tra il 26 e il 30 ottobre 2018 saranno ricordati come i giorni della tempesta Vaia. Un fenomeno meteorologico che colpì in maniera pesante il Trentino e l'Alto Adige. Ci furono anche due vittime. La perturbazione di origine atlantica si abbatté sulle Alpi orientali devastando boschi e infrastrutture. I danni al patrimonio forestale furono impressionanti: in Trentino su una superficie complessiva di 19.545 ettari, si contarono quasi 4 milioni di metri cubi di legname schiantato. I danni vennero quantificati in 372 milioni di euro compresi quelli alla zootecnia e alla filiera del legno, ma anche a strade, infrastrutture, corsi d'acqua, strutture pubbliche e private. Un evento paragonabile all'alluvione del 1966. Sul territorio altoatesino invece i numeri furono di 1,5 milioni di metri cubi di legname schiantato su 5.918 ettari di territorio, pari all'1,7% della superficie boschiva totale. I danni vennero quantificati attorno ai 90 milioni complessivi.

Le istituzioni

I dieci anni di Unesco, un bilancio controverso

Il 26 giugno 2009, a Siviglia, l'Unesco riconosce le Dolomiti come patrimonio dell'umanità; dieci anni dopo si aprono le celebrazioni nel Triveneto, ma un ampio fronte trasversale di associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Mountain wilderness, Legambiente, Wwf e Pro Natura) coglie l'occasione per dichiarare il sostanziale fallimento del progetto. «Solo marketing, non c'è reale attenzione alla natura» accusa un dossier recapitato alla sede dell'Unesco in quel di Parigi. Tra i punti dolenti segnalati dagli ecologisti ci sono il proliferare eccessivo del cemento e dei caroselli sciistici, la mancanza di coraggio nel limitare gli accessi con le auto, lo sviluppo dell'elitismo, l'organizzazione di manifestazioni «aggressive» e poco adatte alla fragilità dei luoghi. Le stesse associazioni annunciano di voler vigilare sulle opere legate alle olimpiadi invernali del 2026, che secondo i promotori dovranno essere all'insegna della sostenibilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA